

Libri in rovina, strutture già invecchiate, impianti difettosi, difficoltà per ritirare i volumi

Una biblioteca «fuorilegge» «La Nazionale è un colosso con tanti guai»

Un'area di tredicimila metri quadri, tre enormi edifici di vetro e cemento, otto immani piani ricolti di libri, un patrimonio di ben tre milioni e mezzo di volumi, quattrocentoquaranta impiegati, laboratori di fotografia, di restauro, di rilegatura, una biblioteca braille per ciechi, officine per fabbri, falegnami, idraulici. E la biblioteca nazionale centrale di viale Castro Pretorio: questa struttura ha il compito ciclopico di raccogliere e conservare tutto ciò che in Italia la cultura affida alla parola scritta e di documentare con continuità la produzione straniera.

Una immagine imponente ma non veritiera. Basta poco per rendersi conto che questo faraonico edificio, progettato e realizzato alla fine degli anni sessanta, mentre fuoreggiava il modello architettonico svedese, è in realtà un gigante con i piedi di argilla. Tutta la struttura è preda del degrado. Costruito con un'esposizione nord-sud, l'edificio, complice anche le immense vetrate, è una trappola infernale capace di raggiungere d'estate temperature vicine ai quaranta gradi e d'inverno tem-

Negli uffici si gela, quando piove si formano delle pozzanghere, manca anche la manutenzione ordinaria. Niente uscite di sicurezza



L'ingresso della Biblioteca nazionale

non si rilegano più giornali e riviste, i nastri trasportatori per i libri si rompono e vengono agglustati usando i pezzi dei nastri che stanno nelle sale ancora vuote. Vedi l'ascensore? È il solo che funziona, per farlo andare sono stati usati i pezzi dell'altro. C'è poi l'aspetto della lettura, della consultazione dei libri. Il giudizio di molti utenti è drastico: gli schedari hanno schede illeggibili, scritte a mano, l'impianto di illuminazione è inadeguato. Non si possono richiedere più di due opere alla volta, ma basta conoscere qualcuno per avere pile di volumi. E poi tempi lunghissimi, più di mezz'ora per avere un libro e spesso il volume che si richiede non c'è, è al restauro. Quando tornerà? È una domanda che riceve immancabilmente in risposta delle braccia allargate. «E si può continuare ad lanciare i problemi all'infinito», dice Carlo Tempestini, della Cgil. Dal laboratorio fotografico che non funziona alle enormi vetrate che non possono essere aperte perché sono rotti i motorini che le muovono. Fino alle serrande arrugginite, alle porte del ma-

gazzini che non si aprono verso l'esterno e sono quindi pericolose in caso d'incendio. La città stanziata annualmente per le necessità di questo complesso è ridiolo, appena un miliardo e seicento milioni. E poi non abbiamo alcuna autonomia contabile, ogni decisione richiede processi lunghissimi. C'è poi il problema irrisolto della proprietà dell'edificio: finito di costruire nel 1970 e inaugurato nel 1975 non è ancora passato in proprietà al ministero dei Beni culturali, che agisce quindi come semplice possessore. Insomma una situazione allarmante sotto tutti gli aspetti: da quello della salute e della sicurezza dei lavoratori e degli utenti, all'aspetto del problema delle capacità professionali mortificate di molti specialisti che vengono messi in condizioni di fare il loro lavoro, fino alle migliaia di volumi che attendono da anni nell'anticamera del restauro. Una denuncia non nuova, che lavoratori, utenti e mezzi di informazione ciclicamente ripropongono. Ma che finora ha trovato solo sordità e immobilismo.

Roberto Gressi



Uno dei corridoi dove sono accatastati migliaia e migliaia di volumi

La direttrice: «Il punto è che manca una struttura comunale»

Intervista con la dottoressa Vichi Giorgetti: «Qui la gente viene anche solo per consultare la gazzetta ufficiale» - I regolamenti, il disinteresse del governo, un bilancio all'osso

Nell'occhio del ciclone, nel mirino delle critiche per la situazione della Biblioteca nazionale centrale c'è la direttrice, la dottoressa Vichi Giorgetti, paleografa, già direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze nel 1970, negli anni della riorganizzazione dopo i danni causati dall'alluvione.

«Dottressa lei accusano di essere come il bibliotecario de «Il nome della rosa», abile nel conservare il sapere ma restia a diffonderlo...
«È una accusa campata in aria, lo sono aperta alla diffusione culturale, orga-



Una sala lettura

«Il punto è che manca una struttura comunale: la gente viene da noi anche per consultare la Gazzetta Ufficiale, abbiamo 2000 presenze al giorno, non è uno scherzo». E i problemi dell'edificio? Riscaldamento, impianto elettrico...
«Tutto vero, nell'edificio si gela. Noi accenderemo tutte e sei le caldaie, che consumano ben 7 milioni e 760mila calorie ogni ora, ma non basterà. E per l'impianto elettrico i soldi ce li danno o no? Il nostro bilancio è di un miliardo e seicento milioni, riesce ad accantonarne quattrocento (pochissimi) per l'acquisto

di libri stranieri, il resto se ne va in spese ordinarie. A Parigi la Biblioteca ha un bilancio di trenta miliardi. — Ci sono poi i laboratori che non funzionano: rilegatura, fotografia, restauro...
«Il fatto è che il governo ignora la funzione e l'importanza di questa biblioteca. I ministri vengono in visita e dicono: bellissimo, ma di fondi neanche l'ombra...
Un'ultima curiosità. Perché ha fatto togliere le poltrone e i divani che erano nell'ingresso, utilissimi per scambiarsi qualche opinione fuori delle sale di lettura?
«Perché la stazione di pullman che sta su viale Castro Pretorio manca di una sala d'aspetto. I viaggiatori venivano qui, si toglievano le scarpe, dormivano sui divani, si organizzavano per il pranzo al sacco...»

I malanni di altri centri importanti denunciati dai lavoratori Istituti culturali a Roma: cronaca di un lento declino

Non c'è solo la Biblioteca nazionale centrale a cadere in pezzi, ma molti altri istituti culturali di grande prestigio e importanza sono preda del degrado a causa dell'abbandono in cui li lascia il ministero dei Beni culturali. La denuncia, secca e documentata, viene dai lavoratori di queste strutture che venerdì scorso si sono riuniti in assemblea nei locali di via del Collegio Romano. Il quadro che ne viene fuori è allarmante. La biblioteca di archeologia e storia dell'arte è in condizioni totalmente disastrose. I vigili del fuoco hanno riscontrato l'insufficienza dell'ottanta per cento dei locali, si può usare adesso solo il piano terra nel quale sono costretti a dividersi il pochissimo spazio e l'unico bagno gli impiegati e gli studiosi. Per mancanza di spazio i libri vengono tenuti ammassati uno sull'altro, il novanta per cento dei volumi è inconsumabile e rischia un rapido degrado.

Inutile chiedere soccorso all'Istituto centrale per il restauro che sta in condizioni, se possibile, anche peggiori. La maggior parte di una delle sue due sedi è stata evacuata perché inagibile, i laboratori scientifici sono stati chiusi, l'Istituto rischia la paralisi. Che l'Istituto centrale per il restauro debba essere trasferito si sa da tempo, sono anni che nuovi locali sono stati individuati nel complesso del San Michele, l'enorme edificio che sta davanti a Porta Portese. Ma tutto è rimasto nel limbo delle promesse, nessuno ha ancora pensato a formalizzare gli atti per l'assegnazione dei locali. E nota poi la vicenda dell'archivio di Stato di Roma, che è stato «sfrattato» dal Senato della Repubblica, che ha approvato in tempi rapidissimi un disegno di legge per l'acquisizione dei locali che ora occupa, quelli del palazzo della Sapienza. Il disegno di legge, per ora, è stato bloccato alla Camera dei deputati per la pressione delle organizzazioni sindacali. In Italia nostra, dei parlamentari sollecitati dalla mobilitazione del personale. Ma ormai c'è ovunque una situazione insostenibile — dicono i lavoratori — e il ministero risponde con l'immobilismo.

«Il fatto è che il governo ignora la funzione e l'importanza di questa biblioteca. I ministri vengono in visita e dicono: bellissimo, ma di fondi neanche l'ombra...»

didoveinquando

Riusciranno i «Nuovi Gobbi» a intrappolare il pubblico?

C'è qualcuno a Roma che ha in mente un piano studiato nei minimi particolari: mettere in piedi uno Stabile del giallo. Questo qualcuno è la compagnia dei Nuovi Gobbi capeggiata da Giancarlo Sisti che ha in gestione da alcuni anni la decentratissima sala de Il Montaggio delle Attrazioni sulla via Cassia. La tela di ragno, sta riuscendo, l'idea è quella di diventare l'unico punto romano in cui si recitano «gialli». Lasciamo la parola alla «mente» dell'organizzazione Giancarlo Sisti.

«Sono tre anni che insegno questo progetto: fare in modo che tutte le rappresentazioni romane di testi gialli fossero fatte solamente qui. Così questo teatro tanto lontano dal centro potrà avere un pubblico di «affezionati», sarà riconoscibile per una programmazione particolare. Del resto quando il Ridotto dell'Essebo si dedicava a questo genere, la sala era sempre affollata, perché non può essere ancora così? Il Montaggio è uno spazio ideale per questo teatro da camera: cento comodi posti, un salotto accogliente e, in più, con il prezzo del biglietto si ha diritto anche alla cena



s. ma.

Una scena di «Trappola per topi»

Mercato audiovisivo, sviluppo tecnologico e nuove prospettive

Uno studio della Cee di alcuni anni fa prevede che in Europa, con la prossima installazione di satelliti, ci sarà un consumo annuo di circa un milione e mezzo di ore di immagini. La produzione, invece, sarà soltanto di 5/10 mila ore. Un divario allarmante che spinge gli addetti ai lavori a ricercare idonee soluzioni.

«Lo sviluppo delle tecnologie e del mercato audiovisivo e le prospettive dell'occupazione giovanile nel settore» è appunto il tema del seminario organizzato dall'Associazione cinema democratico

schia di scomparire per mancanza di iniziativa, proprio quando si aprono grandi possibilità di investimenti — ha detto Fellisati. Da noi il ritardo è allarmante, soprattutto se si pensa che nell'ambito europeo siamo i più esposti alla colonizzazione culturale. I serial americani occupano l'80% del mercato nazionale e soltanto il 49% di quello europeo. Nel primo semestre di due anni fa, le tivù italiane hanno importato da oltre oceano per 61 milioni di dollari. Rischiano, insomma, di perdere del tutto la nostra identità culturale.

Pianista di fantasia David Tudor reinventa un «Concerto» di Cage

La «Sinfonietta di Roma» ha avuto il merito di includere nella propria stagione — a prova della qualità dei programmi proposti dalla struttura animata da Guido Zaccagnini — una «performance» di David Tudor, in Europa per un giro di concerti, che è tornato eccezionalmente al Foro Italico, dando vita ad un programma in parte concluso, per quanto possa avere significato il termine in quest'area statunitense dell'avanguardia dichiaratamente aperta, se non proprio all'improvvisazione, alla costante riflessione creativa.

Disposta la complessa strumentazione elettronica fuori e dentro il pianoforte, in parte «preparato» (un'apparecchiatura non sofisticata — tiene a precisare Tudor — semmai utilizzata in modo «soft») il musicista americano ha elaborato il materiale sonoro, tratto sia direttamente dalle corde (pizzicate, percosse, sfiorate) sia dalla tastiera (anche se tutto lo strumento, infine, può essere fonte di sonorità) in un universo sonoro in cui la ricerca e l'identificazione del timbro, la coniazione di rapporti fonetici plasticamente modellati, la contrapposizione drammatica di atmosfere e di climi concorrono all'articolazione di «storie» sonore sempre

nuove. Se le «Variations II» e il concerto per pianoforte e orchestra di John Cage sono partiture annose, la dinamica realizzazione programmata oggi da Tudor ne dà una lezione innovativa, la quale tiene conto di parametri soggettivi e oggettivi, che hanno colpito la sensibilità del musicista.

Al «Concerto» per piano hanno collaborato creativamente strumentisti della «Sinfonietta», al quali Sylvano Bussotti, dal podio, ha amministrato meditate scansioni del tempo. Nella seconda parte, Tudor ha distillato «Piano piece for David Tudor 6»: una novità assoluta di Bussotti, che il pianista ha ricreato da una traccia grafica, risalente a quasi venti anni fa. L'appuntamento ha richiamato numeroso pubblico che ha salutato con calore il musicista americano, assente da Roma dal 1960, e Sylvano Bussotti, direttore e coautore.

Stasera al Music Inn suona due volte il quintetto di Woods

Il Music Inn (Largo dei Fiorentini, 3) presenta questa sera un doppio, straordinario concerto (ore 21 e ore 23) dell'altosassofonista Phil Woods. Definito come una delle «colonne del jazz moderno», tenace sostenitore del suono acustico e della tradizione bop, Woods si configura da sempre come una delle più rigorose figure dell'universo parkeriano. Americano di Springfield, nel Massachusetts, 55 anni, Woods è inizialmente influenzato dal «cool jazz» del pianista Lennie Tristano, ma emerge subito e forte l'insegnamento del grande Charlie Parker. Il sassofonista bianco suona con Monk, Gillespie e John Lewis poi, alla fine degli anni 60, si trasferisce in Europa, dove trova rapidamente il terreno ideale per lo sviluppo delle sue idee. Improvvisazione spiccata, raffinata e godibile senso dello swing e voce lirica e aggressiva sono le caratteristiche salienti della sua musica. Lo accompagnano il fedelissimo Steve Gilmore al contrabbasso, Tom Harrel alla tromba, Hal Gilper al piano e Bill Goodwing alla batteria. È saltato invece il concerto di Art Blakey e dei «Jazz Messengers» che era in programma questa sera al Mississippi, per una improvvisa indisposizione del batterista.

WELLA FOTO: L'altosassofonista Phil Woods in un concerto romano di qualche anno fa



Con l'arrivo dei satelliti, a cavo e a fibra ottica, anche il cinema sembra che stiano destinati a scomparire, sostituiti da sale per la visione di schermi ad alta definizione. Di fronte a tale futuro — in sostanza di sviluppo — il seminario vuole capire quali prospettive di lavoro si aprono e che possibilità ci sono di creare quadri giovanili adatti per affrontare la nuova realtà.

Gianfranco D'Alonzo